

La psiche fascista

di Maria De Benedetti

Eccoli: ci risiamo. È tornato il linguaggio irridente, volgare e trionfale. “Noi tireremo diritto”, “Molti nemici molto onore”, “Me ne frego dei divieti”, “Il popolo, la gente ...”.

È tornato il razzismo. Sono tornati i colpevoli per proclamazione: i nemici, contro cui aizzare il popolo sovrano.

«Prima gli italiani»: ricordiamo l'autarchia?

Ignari del disastro sociale in atto, i novelli fascisti strizzano l'occhio ai cattolici integralisti, esibiscono il rosario proclamando il “sacro vangelo”, l'intoccabilità della famiglia (indifferenti a botte e coltelli), sono contrari all'aborto (che diventerebbe di nuovo clandestino), vedono la donna solo (o soprattutto) come madre e che, in quanto tale, non si divide dal marito.

La psiche fascista si esibisce secondo i modelli indicati dal “grande Capo”: di nuovo il balcone: piazze piene dedite alla coralità di inni, divise, acclamazioni, gesti. Vessilli. La divisa - anche solo una maglietta- codifica l'appartenere al popolo degli eletti.

Intendiamoci, anche altri eventi, soprattutto religiosi, mostrano analogie con queste manifestazioni. Ma è, o dovrebbe essere, diverso il mandato per una psiche devotamente religiosa.

Il mandato per la psiche fascista è l'intolleranza. I confini dell'intolleranza sono definiti dal capo e la psiche fascista ne esegue gli ordini, attribuendosene comunque merito.

Se è difficile per tutti l'integrazione tra diversi e faticoso esercizio il discernimento circa le direzioni su cui giocare vita, affetti, relazioni, la psiche fascista è programmata per la divisione e la contrapposizione, convinta che non possa esserci spazio per chi dissente.

Il suo credo è abbastanza elementare, antistorico e non argomentativo: un “dover essere” senza discussione, una obbedienza senza giustificazione.

Rinforzo alla obbedienza è la legittimazione della violenza contro il dissenso e il diverso. Chiunque abbia psiche fascista può farsi strumento apprezzato di immediata azione punitiva per un sorriso ironico, per uno svogliato inneggiare, per una divisa sgualcita. Umiliare il dissenziente è stato sempre un marchio di ortodossia: botte, o olio di ricino.

La psiche fascista è gerarchica ed esige la piramide del potere sia per illudersi di scarlo sia, comunque, per aver chiarezza su colui a cui sottomettersi (duole riconoscere come le strutture del cattolicesimo indulgano ancora al modello gerarchico: che sia un inconsapevole, utile, percorso formativo per la psiche fascista?).

Ma chi la strumentalizza e se ne avvale per purgare la società da ogni intollerabile pluralismo (etnico, culturale, religioso, politico, economico...) dovrebbe temerne invece le delusioni e la conseguente collera: la distruzione del nemico non ha avuto gli esiti sperati? Non abbiamo conquistato il potere? La collera si abbatte sui suoi eroi, e la vendetta è terribile e umiliante. Ricordiamo piazzale Loreto?

Oggi comunque è necessario il coraggio della riflessione. Oggi non si vorrebbe dichiarare fascista chi manifesta idee e comportamenti che il fascismo, quando governava, ha codificato e privilegiato.

Forse è giusto, dato che non si è attualmente ancora costituito un movimento di adepti che si proclamino come tali. Ma una psiche orientata all'intolleranza e alla sopraffazione, che vuole sottomettersi e sottomettere eliminando chi ritiene insopportabilmente diverso: questa è tipologicamente fascista. Categoria umana purtroppo diffusa.

Categoria che ha trovato innanzitutto nel fenomeno migratorio i nemici di cui ha bisogno per puntellare un'identità debole e sprovvista di cultura, ma in realtà forte per il numero e per le certezze acritiche.

Guai a chi la lusinga e la indirizza alla intolleranza per farsene la base di un proprio sogno di potere.

Ma perché non riusciamo a riconvertire il bisogno di intolleranza e la paura in un impegno coraggioso e finalmente agito nei confronti di mafia, camorra e 'ndrangheta?

[COMMENTA QUESTO ARTICOLO](#)